don Luigi Maria Epicoco

Lc 11,42-46
Mercoledì della Ventottesima Settimana
Tempo Ordinario
14 ottobre 2026

In quel tempo, il Signore disse: «Guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».
Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!».

(Lc 11,42-46)

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 13/10/26

Possiamo ingannare gli altri e noi stessi ma non Dio

Siamo diventati esperti di apparenza.
Sappiamo mantenere la forma, salvare l'immagine, mostrare agli altri ciò che vorremmo pensassero di noi.
Ma Gesù ci mette davanti a una verità scomoda: possiamo essere impeccabili esteriormente e **trascurare proprio le cose che contano di più**,
«la giustizia e l'amore di Dio».
La giustizia, nel Vangelo, **non è un concetto astratto**.
Significa riconoscere concretamente all'altro ciò che gli spetta.
Significa trattare chi ci è accanto con rispetto, attenzione, cura, misericordia.
Perché possiamo essere formalmente corretti e nello stesso tempo profondamente ingiusti.
Possiamo dispensare sorrisi e avere la morte dentro.
Possiamo usare parole educate e coltivare rancore.
Possiamo compiere gesti religiosi e continuare a giudicare senza misericordia.
Possiamo preoccuparci moltissimo di ciò che gli altri vedono e **pochissimo di ciò che Dio vede**.
Gesù vuole portarci precisamente lì, in quella parte nascosta di noi stessi dove nessuno può entrare se non Dio.
È sotto il tappeto del cuore che accumuliamo tutto ciò che non vogliamo affrontare: risentimenti, gelosie, ferite, doppiezze, desideri sbagliati.
Eppure la vera conversione comincia proprio da lì.
Il cristianesimo non è un'operazione cosmetica sulla nostra immagine.
Non lucida semplicemente i comportamenti, ma cerca di trasformare il cuore.
Per questo non dovremmo domandarci soltanto se stiamo facendo le cose giuste.
Dovremmo domandarci con quale cuore le stiamo facendo.
Perché possiamo ingannare gli altri e qualche volta persino noi stessi, **ma davanti a Dio rimane sempre visibile ciò che siamo veramente**.
La conversione comincia quando smettiamo di preoccuparci soltanto di apparire buoni e permettiamo finalmente a Cristo di renderci buoni nel segreto del cuore.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 14/10/25

Si può non trasgredire nessuna legge ed essere delle pessime persone

Farisei e dottori della legge, solo il bersaglio della critica che Gesù muove nel Vangelo di oggi.
Egli non attacca semplicemente due categorie sociali, ma due atteggiamenti interiori che possono accadere a ciascuno di noi.
Bisogna dire ad onor del vero che c'era anche i tempi di Gesù, gente santa sia tra i farisei che tra i dottori della legge.
Corriamo spesso il rischio di generalizzare parlando sempre in maniera negativa di queste due categorie.
Ma Gesù critica la rigidità dei farisei quando pensano di ridurre tutto all'esperienza di fede al semplice formalismo delle regole.
Non si è giusti solo perché si sta dentro i confini delle regole perché **si potrebbe non trasgredire nessuna legge ed essere comunque delle pessime persone**.
Potremmo andare a messa tutte le domeniche e non avere nessuna misericordia per le persone che ci sono accanto.
È questo l'attacco al formalismo farisaico.
La seconda categoria presa di petto da Gesù riguarda una certa rigidità dei dottori della legge che possono caricare di pesi insopportabili la vita degli altri con i loro moralismi quando per primi non vogliono in nessun modo avere a che fare con ciò che predicano.
Il formalismo e il moralismo sono due cose che Gesù critica costantemente.
Anche noi cristiani potremmo cadere vittima di questi due atteggiamenti perversi. Anche noi potremmo avere più attenzione alla forma che al cuore, a fare la morale agli altri che ad aiutarli a farsi santi.
Questo non significa che non abbiamo bisogno di regole o di morale, ma che non possono mai trasformarsi in una prigione per nessuno.
Teresa D'Avila, è stata riconosciuta dottore della Chiesa perché proprio attraverso l'insegnamento che ella ci ha lasciato della vita spirituale, **ha insegnato a superare, soprattutto attraverso l'orazione mentale, il formalismo e il moralismo**, dando di nuovo amore e relazione a ciò che poteva restare solo e soltanto forma e peso insopportabile.
Molti si allontanano dalla Chiesa perché avvertono questa sensazione, ciò è sintomo che abbiamo ridotto il cristianesimo a forma e morale e ci siamo dimenticati della relazione e dell'amore che nascono solo e soltanto da chi prega veramente.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 15/10/24

Gesù non ci giudica, ma ci spinge a verità su noi stessi

"Guai a voi" dice Gesù il Vangelo di oggi per ricordarci che siamo sempre pronti **ad essere fiscali nelle cose di poco conto** e a dimenticarci che l'unica cosa in cui dovremmo essere esigenti è la nostra capacità di amare e non i nostri formalismi.
"Guai a voi" dice Gesù nel Vangelo di oggi per ricordarci che non ha senso occupare i primi posti, cercare visibilità, coltivare la propria immagine se poi **dietro a quell'immagine** corrisponde **un'infelicità nascosta nel cuore** che ci fa essere vincenti fuori e morti dentro.
"Guai a voi" dice Gesù nel Vangelo di oggi per ricordarci che molto spesso possiamo diventare molto esigenti con la vita degli altri, dimenticando che **la cosa più importante è la nostra testimonianza**.
Le parole dure che Gesù usa nel Vangelo di oggi servono a svegliarci da alcune forme di ipocrisia dietro le quali ci siamo nascosti.
Non sono parole che Gesù pronuncia per giudicarci, ma per farci fare verità su noi stessi.
Ecco perché tutte le volte che leggiamo il Vangelo dovremmo stare attenti a non farci venire in mente che quelle parole sono rivolte agli altri, ma in realtà dovremmo sempre avere l'umiltà di pensare che **sono rivolte innanzitutto a ciascuno di noi.**

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 11/10/22

Vigila sul tuo cuore e le sue tentazioni di doppiezza e superiorità

Il monito di Gesù ai farisei e ai dottori della legge vale anche per noi oggi.

La pagina del Vangelo di oggi ci suggerisce una sintesi efficace su cosa dobbiamo intendere quando incontriamo la polemica di Gesù con i farisei, e quando incontriamo la polemica di Gesù con i dottori della Legge.

I primi passano il tempo a seguire schemi che salvano l'apparenza, ma che a volte nascondono la malizia del cuore.
Sono persone formalmente inattaccabili ma che tendono a una doppiezza del cuore.
Sarebbe sbagliato generalizzare e dire che tutti sono così, ma dietro questa categoria di persone c'è tutta la tentazione che viviamo nella nostra vita nell'essere esternamente in un modo, e interiormente in un altro.
Gesù si rivolge a loro, ma oggi sta parlando a noi e ci sta dicendo:
"guai a voi che seguite degli schemi morali, religiosi ma poi non siete giusti e non amate mai veramente nessuno. Guai a voi che ricercate i primi posti ma nel cuore vi portate la morte".

La seconda categoria, quella dei dottori della Legge, rappresentano tutti quelli che sono sempre esperti della vita altrui, facendo i rigidi sugli altri e gli indulgenti con sé stessi: *"Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!".*
In realtà le uniche cose che possiamo dire agli altri sono le cose che viviamo noi in prima persona, perché il mondo ha bisogno di testimoni non di presunti maestri.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 13/10/21

Il cambiamento inizia da me e non dalla conversione dell'altro

Invece abbiamo sempre chiaro quello che gli altri dovrebbero fare,
quello che gli altri dovrebbero correggere di se stessi.
Gesù nel Vangelo di oggi vuole metterci in salvo dal rischio farisaico
che c'è in ognuno di noi.

A che cosa serve stare alle regole e poi non accorgersi del volto di chi ci sta accanto?
A che cosa serve vivere una giustizia che taglia fuori l'amore concreto?
Basta solo essere onesti per essere buoni?
Guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre.
Gesù pare dire che non basta l'onestà, bisogna imparare ad allargare la visuale fino al punto di considerare anche la vita concreta di chi ci sta intorno.
Perché in fondo **l'amore di Dio è sempre amore per il prossimo.**
Gesù lo aveva detto:
ciò che avrete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli lo avrete fatto a me.
Ma noi forse siamo troppo intenti a giocare a fare i primi della classe, a **metterci in mostra,** a occupare posti pensando che questo risolva il bisogno di senso che ci portiamo nel cuore.
Ma chi vive così, vive con la morte dentro e nemmeno se ne accorge.
È solo imbiancato, ma **è mortifero.**
Guai a voi, farisei, che avete cari i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze.
Guai a voi perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo.
E in tutto ciò forse la cosa peggiore è avere sempre chiaro quello che gli altri dovrebbero fare, quello che gli altri dovrebbero correggere di se stessi, avere sempre e lucidamente in mente e nei **giudizi** in che modo dovrebbe svolgersi la vita degli altri, senza mai farsi sfiorare dall'idea che **forse il cambiamento che tanto desideriamo comincia da me e non dalla conversione di chi mi sta accanto.**
Così carichiamo e **opprimiamo la vita degli altri,** facendoli sentire in colpa, mentre noi giochiamo a toglierci le colpe di dosso addossandole agli altri:
Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!
Gesù pronuncia queste parole per **metterci in salvo dal rischio farisaico** che c'è in ognuno di noi.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 14/10/20

La tua vita accende negli altri la voglia di incontrare Cristo?

Ci mostriamo sempre capacissimi di giudicare ogni dettaglio della vita altrui, proviamo invece a mostrare l'abbraccio di Dio che ha trasformato il nostro cuore.

Oggi pare che Gesù ce n'abbia un po' per tutti:
"Guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre."
E come dargli torto, sapendo che noi diventiamo esperti dei dettagli delle questioni, e ci perdiamo quasi sempre le visioni d'insieme.
Così **siamo disposti a fare le guerre per difendere i principi e ci dimentichiamo l'amore** che dovrebbe essere alla base di tutto, prima ancora dei principi.
"Guai a voi, farisei, che avete cari i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo".
E ancora Gesù che ci ricorda che **noi non siamo i posti che occupiamo** ma quello che siamo nella parte più vera di noi, il nostro cuore.
"Uno dei dottori della legge intervenne: «Maestro, dicendo questo, offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!".
E per concludere siamo al famoso assunto che troppo spesso facciamo gli esigenti con gli altri e noi siamo i primi che ci tiriamo indietro.
Siamo esperti di vite altrui e le nostre vite invece sono dei veri casotti.
Il miglior aiuto che possiamo dare agli altri è la testimonianza della nostra vita.
E forse faremmo bene a non pensare che Gesù intenda questo rimprovero solo come una monizione morale.
Non vuole semplicemente dire che non bisogna fare così, ma credo che voglia innanzitutto suggerire che la nostra vita dovrebbe "far venir voglia" di vivere diversamente.
Censurare la vita altrui è solo un modo per non cambiare la nostra.
Una vita che funziona invece non ha bisogno di censurare la vita degli altri, ne diventa una provocazione senza bisogno di nessun moralismo.
Credo che in fondo questo sia il significato di ciò che Gesù afferma in tutto il vangelo: *"Vi riconosceranno da come vi amerete".*

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 16/10/19

A cosa serve rispettare le regole e poi non accorgersi del volto di chi ci sta accanto?

Basta solo essere onesti per essere buoni?
Gesù pare dire che non basta l'onestà,
bisogna imparare ad allargare la visuale fino al punto di considerare
anche la vita concreta di chi ci sta intorno.

"Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre".
A che cosa serve stare alle regole e poi non accorgersi del volto di chi ci sta accanto?
A che cosa serve vivere una giustizia che taglia fuori l'amore concreto?
Basta solo essere onesti per essere buoni?
Gesù pare dire che **non basta l'onestà, bisogna imparare ad allargare la visuale** fino al punto di considerare anche la vita concreta di chi ci sta intorno.
Perché in fondo l'amore di Dio è sempre amore per il prossimo.
Gesù lo aveva detto:
"ciò che avrete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli lo avrete fatto a me".
Ma **noi forse siamo troppo intenti** a giocare a fare i primi della classe, **a metterci in mostra, a occupare posti** pensando che questo risolva il bisogno di senso che ci portiamo nel cuore.
Ma chi vive così, vive con la morte dentro e nemmeno se ne accorge.
È solo imbiancato, ma è mortifero.
"Guai a voi, farisei, che avete cari i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo".
E in tutto ciò forse **la cosa peggiore è avere sempre chiaro quello che gli altri dovrebbero fare,** quello che gli altri dovrebbero correggere di se stessi, avere sempre e lucidamente in mente e nei giudizi in che modo dovrebbe svolgersi la vita degli altri, **senza mai farsi sfiorare dall'idea che forse il cambiamento che tanto desideriamo comincia da me** e non dalla conversione di chi mi sta accanto.
Così carichiamo e **opprimiamo la vita degli altri, facendoli sentire in colpa**, mentre noi giochiamo a toglierci le colpe di dosso addossandole agli altri:
«Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!».
Oggi Gesù non usa molta diplomazia per sradicare da ciascuno di noi la mentalità farisaica che ci abita.
Il vangelo di oggi è rivolto al fariseo che è in ognuno di noi.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 17/10/18

Tu non sei il posto che occupi ma il cuore che hai!

Gesù nel Vangelo di oggi ci ricorda che noi non siamo i posti che occupiamo ma quello che siamo nella parte più vera di noi, il nostro cuore.

Oggi pare che Gesù ce n'abbia un po' per tutti:
"Guai a voi, farisei, che pagate la decima su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle".
E come dargli torto, sapendo che noi **diventiamo esperti dei dettagli delle questioni, e ci perdiamo quasi sempre le visioni d'insieme.**
Così **siamo disposti a fare le guerre per difendere i principi e ci dimentichiamo l'amore che dovrebbe essere alla base di tutto,** prima ancora dei principi.
"Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo".
E ancora Gesù che ci ricorda che **noi non siamo i posti che occupiamo** ma quello che siamo nella parte più vera di noi, **il nostro cuore**.
"Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!»".
E per concludere siamo al famoso assunto che troppo spesso **facciamo gli esigenti con gli altri e noi siamo i primi che ci tiriamo indietro.**
Siamo esperti di vite altrui e le nostre vite invece sono dei veri casotti.
Il miglior aiuto che possiamo dare agli altri **è la testimonianza della nostra vita.**
E forse faremmo bene a non pensare che Gesù intenda questo rimprovero solo come una monizione morale.
Non vuole semplicemente dire che non bisogna fare così, ma credo che voglia innanzitutto suggerire che la nostra vita dovrebbe "far venir voglia" di vivere diversamente.
Censurare la vita altrui è solo un modo per non cambiare la nostra.
Una vita che funziona invece non ha bisogno di censurare la vita degli altri, ne diventa una provocazione senza bisogno di nessun moralismo.
Credo che in fondo questo sia il significato di ciò che Gesù afferma in tutto il vangelo:
"Vi riconosceranno da come vi amerete".